

Antonio Romano

**Inventari sonori delle lingue:
elementi descrittivi di sistemi
e processi di variazione
segmentali e sovrasegmentali**

Fonetica e Fonologia per il modulo-base
di Linguistica Generale
(Facoltà di Lingue e Letterature Straniere)

ESTRATTO

[§IV.3. Una grammatica dell'intonazione]

**Edizioni dell'Orso
Alessandria
2008**

[ISBN 978-88-6274-062-3]
<http://www.ediorso.it>
info@ediorso.it

oppure ancora *Polen* (A1) ‘Polonia’ [ˈpɔ:lən] e *pålen* (A2) [ˈpɔ:lən] ‘il palo’⁸⁹. Il fenomeno però non si limita ai soli bisillabi con questa “morfologia”, ma si estende a tutto il lessico (inclusi i composti, la coniugazione verbale e i toponimi, tra i quali i noti *Göteborg*, A1, e *Stockholm*, A2)⁹⁰.

Ritorniamo quindi alla conclusione del §IV.1: tutti questi fenomeni sono all’origine dei dubbî accentuali che si pongono interlinguisticamente nella pronuncia di parole straniere – spesso nomi propri (come *Belfast* e *Sarajevo*) – per le quali il parlante di un’altra lingua, ignaro delle proprietà specifiche dei parametri coinvolti, interpreta gli indici sovrasegmentali come nella propria lingua, restando talvolta in dubbio sulla soluzione da adottare (*Bèlfast* o *Belfäst* < [ˈbɛfɑːst], *Sàrajevo* o *Sarajèvo* < [ˈsara.jɛvɔ]).

IV.3. Una grammatica dell’intonazione

Nei paragrafi precedenti abbiamo visto come in alcuni casi la strutturazione sovrasegmentale dei messaggi linguistici sia più o meno fortemente ancorata a proprietà lessicali o morfologiche. Abbiamo precisato come, in alcune lingue, anche le variazioni d’altezza melodica possano essere legate localmente, al livello segmentale, alla resa di configurazioni accentuali o tonali.

Nelle **lingue non-tonali** (talvolta impropriamente dette ‘a intonazione’), anche in assenza di vincoli tonali locali è possibile che movimenti melodici siano

89 Questi accenti – seppur soggetti a notevole variazione dialettale – conservano le loro proprietà di opposizione nella maggior parte delle varietà e si ritrovano anche in numerose varietà norvegesi. Nella maggioranza delle varietà di danese, invece, opposizioni simili a queste non sono affidate al profilo tonale associato all’accento, ma alla presenza/assenza di una forma di glottidalizzazione detta *stød*. Per parole simili caratterizzate in svedese dall’accento 1, il danese presenta una prima sillaba prominente e una seconda contrassegnata da un brusco rallentamento della vibrazione delle corde vocali attraverso un registro di voce cricchiata (v. Appendice A.2) e talvolta fino alla comparsa di elementi occlusivi laringali. Questo fenomeno è invece assente nella resa di parole corrispondenti a quelle che in svedese hanno un accentto 2 per le quali il danese presenta un normale profilo discendente senza cambiamenti di registro. È così che ad es. *anden* ‘l’anatra’ è pronunciato [ˈanʔən] (con il cosiddetto *stød*) mentre *anden* ‘altro’ [ˈanən] (‘lo spirito’ in danese è *ånden*) creando anche in tal modo una vera e propria coppia minima. Notare infine che, nonostante il loro statuto fonologico, in nessun caso i fenomeni qui descritti sono presi in considerazione dall’ortografia tradizionale di queste lingue (tranne che, ad es. in svedese, per i prestiti da lingue straniere e per i nomi propri).

90 Per fare anche solo qualche esempio: *telefon* ‘telefono (n.)’ presenta un accentto A1 sull’ultima sillaba, *möblere* ‘ammobiliare’ presenta un accentto A1 sulla penultima, mentre *matvara* ‘generi alimentari’ presenta un accentto A2 che si distende su terzultima e penultima sillaba, facendo risalire di una posizione quello del secondo elemento del composto, *vara* ‘merce’ (A2). Notare che polisillabi di più di due sillabe, ossitoni e parossitoni, hanno di solito un accentto A1, mentre le parole composte che conservano un accentto sulla prima sillaba sono, al contrario, di solito caratterizzate dall’accentto A2.

usati in associazione a particolari schemi di strutturazione, per rispondere a **proprietà semantiche generali** (di frase) e a **necessità di costruzione sintattica**, e di **organizzazione informativa** degli enunciati. Pur codificando anche informazioni di carattere espressivo e pragmatico, queste variazioni d'altezza melodica si presentano con una certa regolarità (almeno a un livello di astrazione teorica) che, in associazione con variazioni di durata e d'intensità, determina le caratteristiche intonative di una lingua.

I migliori fonetisti anglo-sassoni, nel momento in cui parlano d'intonazione nei loro corsi, sfoggiano di solito un repertorio di 8-10 intonazioni canoniche con cui è possibile pronunciare in inglese la parola "yes". Le variazioni temporali e melo-dinamiche, non-tonali, lasciano immutato il suo significato, ma ne modificano sensibilmente le sue funzioni, per affermare con minore o maggiore certezza, per chiedere conferma, per manifestare sorpresa etc.

Nella caratterizzazione intonativa degli enunciati ovviamente queste variazioni si distribuiscono su catene di segmenti di lunghezza molto variabile, ma codificando un inventario di schemi generali piuttosto stabili e prevedibili. Per quanto riduttiva e semplificatoria, da tempo, ad esempio, per il francese è stata proposta una lista di 10 intonazioni di base (intonie) che sarebbero sufficienti per descrivere tutti gli enunciati (o le clausole) possibili.

Avremmo potuto fare altrettanto per l'italiano (e in verità qualcuno, in modo più o meno convincente, ci prova), ma la nostra storia linguistica ci ha portati a non aver la necessità di codificare in modo altrettanto rigoroso che in altre lingue uno standard intonativo monolitico. Eppure anche noi, nonostante la maggiore accettazione per i modelli intonativi regionali, possiamo dire di avere dei *canoni* di riferimento. Anche l'italiano, per quanto sfuggente e policromatica, possiede una grammatica intonativa.

IV.3.1. L'intonazione tra interpunzione, metrica classica e prosodia del parlato

Gli studi sull'intonazione muovono sin dall'antichità lungo due direzioni: quella della melodia del parlato, rapportata al canto e alla recitazione del verso poetico, e osservata in termini di strutturazione musicale, e quella – non del tutto separata – che ne descrive le caratteristiche sulla base delle possibilità offerte dalla scrittura (alla quale si rifà tutta la grammatica tradizionale) di fornire metodi di annotazione e di ricostruzione non ambigua (o la meno ambigua possibile) della struttura ritmico-intonativa di un brano letterario (scritto e, quindi, destinato alla lettura)⁹¹.

Possiamo avere la conferma dell'esistenza di regole intonative nella produzione dei nostri enunciati proprio riferendoci alla lettura, pensando a quante volte,

91 Questa seconda via trova la sua più antica testimonianza negli studi e nelle riflessioni sull'interpunzione.

leggendo un messaggio scritto, ci siamo ritrovati in una situazione in cui una virgola in più o in meno ci ha impedito di ricostruire immediatamente il senso del testo. Una virgola (per non parlare degli altri segni) può cambiare il modo di raggruppare le parole, permettendoci o impedendoci di (ri)trovare, a partire dalla frase scritta, il significato dell'enunciato originario (effettivamente pronunciato o anche solo pensato dal parlante/autore del messaggio)⁹².

Su alcuni risvolti linguistici e grammaticali dell'intonazione legati all'interpunzione, non si discute: è infatti evidente che la **modalità** delle frasi è molto spesso, almeno in italiano, affidata all'intonazione. Una domanda o un'affermazione si possono distinguere proprio da una particolare conformazione ritmico-melodica (intonia) dell'enunciato e l'ortografia ne tiene conto con due segni ben precisi: il punto “.” e il punto interrogativo “?”⁹³. Si veda ad esempio il totale cambiamento di significato del sintagma *ha vinto* associato alla sua diversa intonazione nei due esempi seguenti, in risposta a un'eventuale domanda – *Hai saputo che ha fatto domenica scorsa l'Atalanta?*: – *Ha vinto.* oppure – *Ha vinto?*.

Nel primo caso, data la “finalità” dell'**intonazione assertiva** (dichiarativa) dell'enunciato, l'eventuale inquisitore percepirà una risposta alla sua domanda, mentre nel secondo caso constaterà che, non disponendo delle informazioni per dare una risposta, l'interlocutore spera di poterle ottenere da lui o, comunque, pensa di palesargli in questo modo la sua ignoranza a riguardo. In generale, nel caso d'intonazione assertiva (affermativa o negativa), siamo in presenza di un profilo melodico globalmente discendente (non senza eccezioni), con valori minimi di altezza raggiunti in fondo all'enunciato⁹⁴.

92 Nel sommario di un'edizione di un notiziario televisivo, durante la campagna elettorale per le elezioni politiche 2006, una testata giornalistica nazionale propose il seguente titolo “ X, attacca Y, è una comparsa ” in cui “attacca Y” rappresentava un inciso (delimitato dalle due virgole) grazie al quale si precisava che l'affermazione “ X è una comparsa ” era da attribuire appunto a Y che aveva attaccato in tal modo X. La voce del giornalista produsse però una lettura del tipo “ X attacca Y: « è una comparsa » ”, capovolgendo il senso dell'affermazione (una terza possibilità di lettura non coerente col testo scritto avrebbe potuto essere: “ X attacca: « Y è una comparsa » ”) [X e Y rappresentano naturalmente i nomi camuffati dei due personaggi politici coinvolti in quell'occasione].

93 Ancora, per mostrare come l'intonazione ci porti a strutturare distintamente la nostra produzione linguistica, possiamo pensare a quelle volte in cui, dopo aver iniziato a leggere un brano con *tono* dichiarativo, siamo arrivati fin quasi alla sua conclusione prima di accorgerci della presenza di un “?” finale che ci rivelava che quel testo “andava letto” come una domanda. In alcune lingue, come lo spagnolo, per evitare questo problema, anche nell'ortografia convenzionale è stato introdotto un punto interrogativo rovesciato all'inizio del brano, dal punto in cui *bisogna cominciare* a intonare una domanda.

94 Notare che un'intonazione assertiva, con caratteristiche del tutto simili a queste, è presente anche nella realizzazione dei gruppi separati dai due punti (:), come nell'es. *Gianni ha preso due giornali: la gazzetta e il corriere*. La diversa semantica dell'intero enunciato condiziona la scelta del simbolo di punteggiatura il quale, in questo caso, segnala il confine intonativo e sottolinea la diversa prosodia del sintagma che lo segue (riguardo al polisindeto v. dopo).

L'**intonazione interrogativa** che caratterizza invece domande come quella del secondo esempio (domande totali, v. dopo) si presenta di solito con una forte carica interrogativa associata a un evidente profilo melodico finale (contorno terminale di modalità, *CTM*) di solito, almeno in parte, ascendente.

Le domande più frequenti in italiano, oltre che distinguersi in dirette o indirette, si classificano in due tipi distinti a seconda che si richieda (a) un'informazione nuova o (b) la verifica di un'informazione già disponibile. Nel primo caso la domanda si formula mediante il ricorso a particelle interrogative (*che... ?*, *che cosa...?*, *chi... ?*, *come... ?*, *quando... ?*, *quanto... ?* oppure anche *dove... ?*, *perché... ?*, *per... ?* etc.). Per il tipo d'intonazione particolare che assumono, le domande di questo tipo sono note come domande parziali o **domande k** (le particelle interrogative usate iniziano quasi tutte con [k])⁹⁵. Quando invece l'informazione (positiva o negativa) è già disponibile nella domanda stessa e all'interlocutore non si chiede altro che di confermarla o negarla (come ad esempio in: – *Gianni, l'ha preso il giornale?* – *Sì.* oppure – *No.*), si formulano domande con gli stessi elementi e lo stesso ordine di una frase dichiarativa (come nel caso visto sopra), caratterizzandole fortemente per la presenza di un profilo melodico terminale molto accentuato e molto specifico. Queste domande prendono il nome di **domande sì/no** (o domande totali).

Un altro tipo di domanda molto comune in italiano è quello delle cosiddette **domande-coda**, domande sì/no la cui intonazione, pur restando localmente interrogativa (inizialmente o in corrispondenza di un elemento più o meno focalizzato), viene poi abbandonata, in favore di un andamento discendente di tipo più assertivo, e ripresa in fondo da una nuova clausola realmente interrogativa, talvolta costituita anche soltanto da un unico elemento lessicale, di tipo *no?*, *vero?*, *giusto?*, *è vero?*, *non è vero?* (ad es. *Gianni ha preso il giornale, no?*)⁹⁶.

Un quarto tipo di domande è quello delle cosiddette **domande alternative**, interrogative aperte (parziali ma polari), in cui si chiede una risposta tra due (o più) soluzioni alternative proposte nella stessa domanda: *Gianni ha preso il corriere o la gazzetta?* oppure, con un sintagma più autonomo, – spesso dopo una domanda *k* (per es.: *Cos'ha preso Gianni?*) – *Il corriere o la gazzetta?*

95 In italiano le domande *k* possono presentare due distinti profili melodici a seconda dell'immediatezza con cui è richiesta la risposta: un profilo totalmente discendente è presente soltanto in caso di domande *k* particolarmente sollecite (*Dove vai?*). Questo profilo può essere invece disattivato nella sua parte immediatamente prepausale con la comparsa di una leggera risalita che fa assumere alla domanda un *tono* meno brusco (**domanda k di gentilezza**). L'andamento ascendente è invece decisamente dominante (sempre fatti salvi un picco iniziale e un accenno di discesa seguente), associato a un'intensificazione generale dell'argomento dell'elemento *k*, per una **domanda k reiterata**, ad es. nel caso in cui alla prima domanda ci sia stata una risposta evasiva, non soddisfacente o incompresa.

96 In molti manuali italiani questi tre tipi di domanda sono definiti con riferimento alla terminologia anglo-sassone che le designa rispettivamente: *wh-questions*, *yes/no-questions*, *tag-questions*.

Lo schema di queste domande riproduce quello delle domande *k* che le precedono (o avrebbero potuto precederle); si presenta quindi discendente da valori alti iniziali, con andamento finale particolarmente basso sulle ultime sillabe (da quella accentata in poi) con una potenziale inversione di tendenza in corrispondenza dell'ultima sillaba su cui si può presentare un profilo "di gentilezza": – *Passami il giornale, per favore. – Il corriere o la gazzetta?* (più comunemente con schema discendente) vs. – *Mi dia il giornale di oggi, per favore. – Il corriere o la gazzetta?* (auspicabilmente con schema discendente disattivato in finale).

Nonostante nei sistemi di scrittura di diverse lingue sia segnalata con un elemento apposito della punteggiatura, il versatile "!", trova invece minore autonomia strutturale e univocità di definizione l'**intonazione esclamativa**, associata a una gradazione di forza dell'asserzione, spesso corrispondente a schemi imperativi (di comando o di esortazione) o enfatici, con profili di solito molto accentuati ma piuttosto variabili.

Tra gli altri schemi più comuni possiamo invece ricordare ancora l'**intonazione sospensiva** (quella della sospensione segnalata da "...", nell'ortografia) che in realtà sospende lasciando intendere che non seguirà altra informazione⁹⁷. Sospende di più invece l'**intonazione continuativa** che può manifestarsi in due tipi distinti nella caratterizzazione intonativa di clausole introduttive come ad es. nel seguente enunciato: *Se Gianni fosse andato al lavoro più presto, sarebbe riuscito a prendere il giornale.*

In quest'esempio, *sarebbe riuscito a prendere il giornale* ha evidentemente le stesse caratteristiche intonative di un'asserzione; *Se Gianni* si caratterizza invece come una **continuazione minore** che, in attesa di giungere alla sospensione che prelude all'asserzione finale, determina un primo sollevamento melodico parziale che può essere *resettato* in modo più o meno evidente sulla prima sillaba di *fosse andato al lavoro più presto* da cui può ripartire un andamento complessivamente ascendente che realizza la **continuazione maggiore**⁹⁸.

A partire dal materiale segmentale di questo stesso esempio, invertendo l'ordine di alcuni sintagmi, potremmo avere enunciati con proprietà intonative diverse:

97 Una sospensione finale si caratterizza per valori bassi di altezza e conclude l'**intonazione enumerativa aperta** (generalmente asindetica), che si presenta con una serie di andamenti oscillanti per ciascun elemento della lista (come nell'es. *Prima di andare al lavoro, Gianni prende il giornale, il biglietto del tram, il pane, la focaccia...*). L'**intonazione enumerativa chiusa** (che si conclude con un polisindeto ed è di solito assertiva) si caratterizza invece per una serie di andamenti oscillanti per ciascun elemento della lista tranne il penultimo, sul quale si presenta invece nettamente ascendente, e l'ultimo, sul quale assume l'andamento finale assertivo (v. es. *Prima di andare al lavoro, Gianni prende il giornale, il biglietto del tram, il pane e la focaccia.*).

98 Una difficoltà pratica nell'individuazione di questi schemi in esempî di parlato reale risiede anche nel fatto che è talvolta soggettivo stabilire i confini entro cui si estendono. Spesso può essere persino difficile determinare il loro stesso numero, cioè il numero di unità intonative che è possibile riconoscere e classificare in un enunciato.

(1) *Se fosse andato al lavoro più presto, Gianni sarebbe riuscito a prendere il giornale.*

(2) *Gianni sarebbe riuscito a prendere il giornale, se fosse andato al lavoro più presto.*

In (1), *Gianni sarebbe riuscito a prendere il giornale* “suona” ancora come un’asserzione, ma *Se fosse andato al lavoro più presto* risulta intonativamente indivisibile e si realizza soltanto come continuazione maggiore (il cui profilo reale può essere piuttosto variabile in base alla forza dell’implicazione).

In (2), la clausola introduttiva non è più la subordinata, ma la principale: la sua intonazione partirebbe come assertiva (con caratteristiche diverse da quella vista finora) ma con una forza intonativa affievolita che viene disattiva man mano che ci si avvicina alla frontiera prosodica (in un punto variabile in funzione della portata della sospensione che il locutore può voler creare; al limite, la continuazione maggiore può estendersi solo sulla parte finale, a partire dall’ultima sillaba accentata di *giornale*, oppure, al limite opposto, manifestarsi sin dalle prime sillabe). È invece la subordinata *se fosse andato al lavoro più presto* che assume un’intonazione conclusiva grazie alla quale l’intero enunciato si caratterizza come assertivo.

Altri due schemi intonativi distinti sono quelli relativi all’eco e alla parentesi. L’**intonazione di eco** riguarda una clausola aggiuntiva (appositiva, domanda o appello) che riprende all’incirca il profilo di una clausola precedente interrogativa totale riproducendolo su un livello sostenuto. Questo schema si presenta frequentemente in esempî come *L’hai preso tu il giornale, Gianni?* (in cui la vera domanda è segnalata dalla prima clausola, delimitata dalla virgola, mentre la seconda clausola, che non è una domanda – pur essendo seguita da un punto interrogativo – ne richiama il profilo, terminandolo su valori alti).

Pur potendo essere anch’esso appositivo, tutt’altro schema è invece quello dell’**intonazione di parentesi**, che può manifestarsi su clausole di commento o d’inciso – parentetiche appunto –, come nell’esempio *Gianni, che è uscito presto stamattina, ha preso il giornale.* (in cui la clausola relativa descrittiva è intonata su un registro più grave rispetto al resto della frase, seppur con una ripresa sospensiva finale su valori più alti) oppure su vocativi finali come in *Il giornale l’ho preso io, Gianni.*

Da questi esempî appare la particolare indipendenza con cui gli schemi intonativi, pur ancorati localmente alle varie porzioni di enunciato, si manifestano rispetto alle clausole sintattiche con le quali non corrispondono esattamente in termini di estensione e di funzione: l’intonazione definisce un livello piuttosto autonomo di organizzazione. Dagli stessi esempî, anche in virtù di quest’ultima osservazione, dovrebbe apparire chiaro come uno studio sulle proprietà linguistiche dell’intonazione debba partire da riflessioni astratte e prescindere dall’osservazione oggettiva dei movimenti melodici oggettivamente realizzati che – come

avviene per gli allofoni e i fonemi al livello segmentale – rappresentano un insieme di realizzazioni “allotoniche” di uno o più **intonemi** più o meno sovrapposti o intersecati. L’analisi strumentale può permettere poi in modo infinitamente più fine, rispetto a un’analisi impressionistica, di descrivere e verificare le condizioni di realizzazione di ciascuno di questi intonemi, rivelandone gli allotoni più frequenti e le condizioni del loro adattamento a catene segmentali con diverse proprietà paradigmatiche e sintagmatiche⁹⁹.

IV.3.2. La focalizzazione intonativa

Come discusso all’inizio del paragrafo precedente, ai nostri sistemi ortografici mancano spesso espedienti grafici per segnalare efficacemente alcuni aspetti dell’intonazione del parlato, ciò non toglie che – come abbiamo cercato di mostrare – anche nel parlato esistono regole tacite, modelli di riferimento che, al di là delle “cadenze” regionali, governano la produzione intonativa degli enunciati nella lingua della nostra comunità. Uno di questi, al centro di un comune consenso da parte degli specialisti, è il **focus**.

Una stessa sequenza sintagmatica può rispondere a esigenze linguistiche diverse, in base al contesto, a seconda di quel particolare insieme di parole che viene “messo in evidenza” attraverso la **focalizzazione intonativa** per rispondere a un’esigenza di rilievo informativo o contrastivo del messaggio.

Così ad esempio la frase *Gianni ha preso il giornale*. può rispondere alla domanda *Chi ha preso il giornale?*; in tal caso, nel parlato, l’elemento linguistico *Gianni* riceve una particolare enfasi intonativa che lo rende l’elemento saliente

99 Alcuni linguisti, inclini a riconoscere soltanto un ruolo ancillare a fenomeni sovrasegmentali come l’intonazione, sottolineano come la realizzazione della funzione modale sia possibile, in molte lingue, mediante il ricorso a esplicite indicazioni segmentali (lessicali) o sulla base di un’amministrazione attenta dell’ordine degli elementi. In molte lingue infatti anche le domande polari possono essere formulate con l’aggiunta di appositi elementi interrogativi (v. es. del cinese visto al §IV.2.3); in altre ciò può avvenire disponendo diversamente i costituenti grammaticali rispetto all’ordine più comune secondo cui essi si dispongono in un enunciato assertivo (*inversione*). Ad esempio in tedesco questo accade regolarmente (in enunciati del tipo *Haben Sie einen Stadtplan? Sind Sie fertig?, Sprechen Sie deutsch?*); in altre lingue, come l’inglese, può essere la soluzione più comune soltanto per alcuni tipi verbali (*Have you a citymap?, Are you ready?*); in altre ancora, come il francese, può essere solo una delle possibilità di rivolgere una domanda in una formulazione meno diretta (*Avez-vous un plan de la ville? Êtes-vous prêt?, Parlez-vous français?*). Inoltre, anche se di solito si presentano in associazione a schemi intonativi specifici, esistono in molte lingue locuzioni dedicate alla segnalazione della modalità interrogativa (così ad esempio in francese la formula *Est-ce que...?* o in inglese *Do you...?* etc.). È evidente che, in presenza di queste possibilità, il ruolo dell’intonazione diviene marginale. Resta tuttavia, in genere, nelle stesse lingue, la possibilità di ricorrere a espedienti sovrasegmentali come mezzo esclusivo per segnalare la modalità di un enunciato; in questi casi e per quelle lingue che, come l’italiano, fanno uso solo raramente di soluzioni alternative come quelle illustrate sopra, l’intonazione sembra invece la strategia dominante.

della risposta (l'elemento 'nuovo') seguito da un *ha preso il giornale* assolutamente relegato a elemento di commento (in questo caso anche 'dato'). La stessa frase può rispondere però pure alla domanda *Cos'ha preso Gianni?*; in tal caso la salienza melodica e dinamica dell'enunciato potrà spostarsi tutta su *il giornale*. In entrambi questi casi si tratta di esempî di **focalizzazione informativa**.

Il fenomeno è ancora più evidente in altri casi, come ad es. nel caso in cui la focalizzazione venga realizzata in una domanda come *Gianni ha preso il giornale?* che può corrispondere tanto a un enunciato *Gianni ha preso il giornale?* (il sottolineato è usato qui per segnalare l'elemento focalizzato, ribadendo la mancanza di soluzioni convenzionali dell'ortografia per questo fenomeno) quanto a un enunciato *Gianni ha preso il giornale?*. Nel primo caso si chiede se è proprio *Gianni* ad aver *preso il giornale*, mentre nel secondo caso si chiede se è proprio *il giornale* (e non ad esempio *il libro* o altro) ciò che *Gianni ha preso*: si tratta in tal caso di esempî di **focalizzazione contrastiva**¹⁰⁰.

La portata di un focus può essere, inoltre, più o meno ampia. Si tratta di un focus largo quando la messa in rilievo informativa (o contrastiva) sia estesa a una parte relativamente ampia di un enunciato (o, al limite, su un intero enunciato i cui elementi siano tutti informazioni nuove, in tal caso si parla di enunciato neutro, senza focalizzazione) oppure di un focus ristretto, localizzato solo su pochi elementi (o, al limite, uno solo): *Gianni ha preso il giornale*. (focus largo) vs. *Gianni non ha preso il giornale*. oppure *Gianni ha ripreso il giornale*. (cioè, *ha dovuto o è stato indotto a "prenderlo di nuovo"*) (entrambi esempî di focus ristretto)¹⁰¹.

100 Se nel parlato questa frase non è affatto ambigua (corrisponde anzi a due enunciati nettamente distinti), in assenza di altri brani che la contestualizzino sufficientemente (come le spiegazioni date sopra), lo scritto è sprovvisto di elementi tali da far leggere la frase (e quindi ritrovare l'enunciato originario) con un'intonazione unica. La focalizzazione può riguardare elementi compresenti sintagmaticamente oppure elementi presenti in relazione (paradigmatica) ad altri che restano inespressi: *Gianni ha preso il corriere*. ha un focus informativo, mentre *Gianni ha preso il corriere, non la gazzetta*. ha un focus contrastivo tra elementi espressi e *Gianni ha preso il corriere. (non la gazzetta)* ha un focus su un elemento in contrasto con uno inespresso.

101 Come per la funzione modale, alcuni linguisti obiettano che anche la realizzazione della funzione focale sia possibile, in molte lingue, mediante esplicite indicazioni lessicali e/o sulla base dell'ordine delle parole. Oltre alla segnalazione esplicita mediante specifici elementi lessicali, la posizione di un focus può infatti essere più o meno rigidamente codificata – in misura variabile da lingua a lingua – in base all'ordine dei costituenti (un ordine delle parole diverso da quello più comune, non marcato, può essere infatti usato per segnalare elementi tematizzati, topicalizzati o focalizzati). Un focus ristretto sul sintagma *il giornale*, nel caso dell'esempio, si può ottenere col ricorso al focalizzatore lessicale *proprio*: *Gianni ha preso proprio il giornale*. Con una sua dislocazione a sinistra avviene invece una topicalizzazione: *Il giornale ha preso Gianni*. Per queste distinzioni rimandiamo a una trattazione specifica dell'argomento dell'ordine, della segmentazione e delle strutture tema-rema (o *topic-comment*). Anche relativamente a questo punto, tuttavia, facciamo riferimento alla possibilità di un uso esclusivo dell'intonazione, a parità di condizioni segmentali.

IV.3.3. La scansione intonativa: confini maggiori e minori

Nei paragrafi precedenti, oltre a schemi intonativi delimitati da confini maggiori (*frontiere terminali*), abbiamo anticipato alcuni casi di unità (o sub-unità) individuabili postulando confini intonativi minori (*frontiere non terminali*). Nonostante la difficoltà nello stabilire alcuni di questi confini (entro cui si estendono gli schemi intonativi presentati o alcune loro sub-unità), la manualistica ci fornisce un repertorio d'esempî collaudato che mostra invece come alcune relazioni sintattiche si stabiliscano evidentemente proprio al livello di questi schemi, affidando ai confini intonativi la scansione e la segmentazione logico-informativa degli enunciati e, in alcuni casi, l'individuazione di sintagmi o enunciati potenzialmente ambigui. Si tratta d'esempî come *La vecchia legge la regola* (in cui la segmentazione grammaticale può essere *La vecchia # legge la regola* oppure *La vecchia legge # la regola*)¹⁰², *Il giocatore di football americano* (in cui *americano* può essere un modificatore di *giocatore* oppure di *football*) e altri simili (per i quali si pone, appunto, il dubbio se considerare o no i segmenti isolati come unità o sub-unità intonative in relazione agli schemi discussi nel §IV.3.1)¹⁰³. Ma, al di là di questi esempî un po' ricercati e fittizi, gli esempî reali si sprecano: basta prestare attenzione ai testi dei radio-/tele-giornali letti o interpretati quotidianamente da annunciatori, dicitori di professione o giornalisti.

In occasione dell'incendio alla cupola del Duomo di Torino in cui era custodita la Sindone, l'annunciatore di un notiziario televisivo ha letto un testo che era all'incirca il seguente:

“ Il Questore di Torino ha lanciato un appello a tutti coloro che si trovavano nel Duomo al momento dell'incendio a collaborare con gli inquirenti. ”

La sua lettura però l'aveva indotto a raggruppare le parole (in sintagmi intonativamente coerenti) come se l'appello fosse rivolto “a tutti coloro che si trovavano nel Duomo al momento dell'incendio a collaborare con gli inquirenti” e non come se si trattasse di un “appello a collaborare con gli inquirenti” rivolto a “tutti coloro che si trovavano nel Duomo al momento dell'incendio”. Aveva così finito per dire:

102 Notare che l'ambiguità nella pronuncia italiana standard è ridotta o eliminata anche dalla diversa apertura della < e > di legge (/e/ in *legge* (n), /ɛ/ in *legge* (v)).

103 In questi esempî non è la presenza di pause realmente realizzate come silenzi che aiuta a risolvere l'ambiguità. Ovviamente possiamo anche ricorrere intenzionalmente a una pausa per sottolineare la separazione tra gli elementi dell'interpretazione che vogliamo privilegiare. Ordinariamente, però, a disambiguare le due letture è piuttosto proprio l'organizzazione temporale (fatta di allungamenti e riduzioni locali) presente nella strutturazione intonativa (fatta altresì di rilievi, depressioni, movimenti melodici ascendenti e discendenti).

“ Il Questore di Torino ha lanciato un appello / a tutti coloro che si trovavano nel Duomo al momento dell’incendio a collaborare con gli inquirenti. ”

Ovviamente, anche ascoltando un enunciato con queste caratteristiche, dopo un attimo di smarrimento, il parlante nativo è comunque in grado di ritrovare il senso originario¹⁰⁴.

Scarsissima attenzione è riservata a questi aspetti nella formazione scolastica tradizionale. Nella formazione dei “professionisti della voce” invece essi costituiscono sicuramente un oggetto di riflessione ed esercizio (a volte forse con eccessiva fiducia nell’improvvisazione o nell’intuizione personale); ma, appunto, proprio per la trascuratezza riservata al tema dalle grammatiche scolastiche, i metodi sviluppati in quest’ambito presentano uno scollamento metodologico e sostanziale con l’insegnamento istituzionale (che, per una serie d’interessanti ragioni storiche che riguardano la nostra lingua nazionale ‘parlata’, trascura generalmente tutti gli aspetti della pronuncia e dei suoi rapporti con l’ortografia)¹⁰⁵.

104 Da frase dipendente dal nome “appello”, “a collaborare con gli inquirenti” era diventata parte del sintagma verbale della subordinata alla relativa restrittiva “che si trovavano nel Duomo al momento dell’incendio”, complice la versatilità di *trovarsi* che, in alcune varietà, permette di costruire una struttura del tipo *trovarsi a* + infinito, come appunto *trovarsi a collaborare*. Fa sorridere la trappola tesa al lettore dell’annuncio da parte del suo autore originario che avrebbe potuto comporre il suo testo indicando meglio (se ne avesse avuti i mezzi) la scansione intonativa da dare al brano o, meglio ancora (in assenza di tali mezzi), evitare di scrivere una frase dalla lettura potenzialmente ambigua. Sarebbe bastato ad esempio che il testo fosse: “ Il Questore di Torino ha lanciato un appello a collaborare con gli inquirenti a tutti coloro che si trovavano nel Duomo al momento dell’incendio ” oppure “ A tutti coloro che si trovavano nel Duomo al momento dell’incendio, il Questore di Torino ha lanciato un appello a collaborare con gli inquirenti ” o ancora “ un appello a collaborare con gli inquirenti è stato lanciato dal Questore di Torino a tutti coloro che si trovavano nel Duomo al momento dell’incendio ”.

105 Anche i contributi accademici hanno però le loro colpe nei riguardi di questo scollamento. Data la difficoltà della materia (che nel suo costruirsi riceve, appunto, i contributi di una pluralità di aspetti non sistematici e non strettamente linguistici della comunicazione, come gli stati d’animo e le emozioni) il linguista si limita ad additare poche certezze (spesso solo virtuali) semplificate e banalizzate. Un saggio, corredato di una rassegna di modelli teorici e di dati empirici, è stato recentemente dedicato alla prosodia da P. Soriano (2006). Era stato preceduto soltanto da pochi contributi organici, tra i quali l’importante volume descrittivo di Canepari (1983), gli interessanti lavori di Voghera (1992) e di De Dominicis (1992) e l’utilissima rassegna di Bertinetto & Magno Caldognetto (1993). Tuttavia, la maggior parte di queste pubblicazioni, per la necessità di riassumere lo stato dell’arte di una materia ardua e complessa in cui confluiscono i contributi di campi operativi e di ricerca a volte molto diversificati, non riesce a dare indicazioni utili e di facile accesso al lettore non-specialista interessato a comprendere le regole intonative della sua lingua. D’altra parte il nostro contributo, proposto brevemente ai §§ IV.2 e IV.3, risente al contrario di un’eccessiva semplificazione didattica che impedisce di dare una visione completa ed esaustiva della complessità di questa materia.

D'altra parte, l'intonazione strutturale di tutte le lingue (incluse le lingue tonali viste nel §IV.2.3) deve sempre fare i conti con le caratteristiche extra- e para-linguistiche, e cioè, soprattutto, con la variazione dialettale (gli 'accenti' regionali) e con i tratti personali, pragmatici e stilistici, e le emozioni del locutore.

Una rappresentazione chiara di queste regole, che prescindendo da questi fattori, non è ancora disponibile: nei paragrafi precedenti abbiamo tentato la classificazione di alcuni schemi più evidenti, dubitando se spingerci a individuarne tipi e sottotipi. Altri autori hanno provato a seguire strade simili o, come accade oggi nella maggior parte della letteratura specialistica dedicata a quest'argomento, a definire una grammatica dell'intonazione, partendo dall'osservazione empirica, spesso soffermandosi nella descrizione dell'accidentale e intrecciando la descrizione degli aspetti strutturali con le molteplici forme di manifestazione di sfumature emotive o con le restrizioni imposte da necessità conversazionali. Nonostante alcune intuizioni più generali, sembra infatti difficile riassumere con chiarezza quali siano gli elementi linguistici primari dell'organizzazione intonativa degli enunciati.

Siamo di fronte a una situazione in cui alcuni specialisti della materia, dopo decenni di ricerche sperimentali, di ridefinizioni terminologiche e di ripensamenti programmatici, hanno espresso sfiducia nella possibilità (strumentale o no) di rilevare tracce di regolarità, di un'organizzazione sistematica di questa materia in termini di "grammatica", cioè di regole condivise dalla comunità dei parlanti.

Se di regole si può parlare, queste sarebbero annegate nell'oceano vago e inafferrabile delle realizzazioni individuali: nell'esecuzione dell'intonazione di un enunciato, il parlante è condizionato da un numero difficilmente controllabile di fattori che determinano una scelta personale e imprevedibile dei percorsi che seguiranno i valori dei parametri fisici che governano queste caratteristiche.

Una visione ottimistica, ancorata all'osservazione del frequente successo dei milioni di atti comunicativi che si svolgono ogni giorno, ci fa intravedere qualche speranza. Se oltre allo stile del parlante, al suo stato d'animo, ad alcuni elementi dei suoi trascorsi socio-culturali e della sua origine regionale, il destinatario di un messaggio verbale (complesso e articolato) può dirsi sicuro di averne capito il senso generale – il pensiero e il percorso logico del suo autore – evidentemente possiede il codice intonativo che gli permette di ricavarlo.